

*Crisantino Amelia*

**Recensione apparsa su La Repubblica edizione di Palermo pag. XIII nella rubrica Libri il 24 maggio 2005.**

**Nella nuova raccolta di racconti, Apolloni inventa una città dove il tempo è mescolato. Accadono le cose più incredibili, perfino che un accademico diventi un pappagallo. La donna col golfino celeste in una Palermo fantasmagorica**

Ignazio Apolloni s'è divertito a scrivere un altro volume di racconti battezzandolo con un titolo minimale *Il golfino celeste a maglie larghe* (Coppola editore, 236 pagine, 13 euro) che, in spregio a ogni sofferta ricerca di simbolici significati, è solo un indumento indossato su una pelle color latte, un po' sbottonato ma senza ammiccamenti. Appartiene a una donna che compare e va via in fretta, lascia un segno nel ricordo ma quasi nulla sappiamo di lei, «chi sa che un giorno non debba ritornarci sopra per farne scaturire un bel racconto», scrive Apolloni mentre già pensa ad altro.

Un libro dedicato a Palermo, pieno dei luoghi della città e anche dei suoi personaggi. Una Palermo cosmopolita, fitta di incontri, scintillante e mondana. Che mette al bando le "particolarità" che l'appesantiscono e quasi l'inchiodano per diventare uno sfondo urbano, osservato con occhi che ne conoscono ogni tarlo ed anfratto e però la raccontano simile ad altri fondali, dove si prende l'aperitivo, si va a teatro, ci si incontra, si scivola un po' nel surreale e nella poesia e poi subito ci si ripiglia, con un pirotecnico gioco di parole che riporta in superficie.

Liberata dagli orpelli del sicilianismo, eliminati i cascami del potere che da secoli la soffocano col loro coatto proliferare, Apolloni adopera un ritmo sincopato per trasformare la città in altro da sé: tira fuori le nascoste stratificazioni dei nomi e gioca coi loro significati, creando l'immagine di una Palermo aerea e leggera, un po' sventata, che dilata la sua storia. Così, sempre con una scrittura colta che non si prende sul serio e fa pensare a Dossena, a Bartezzaghi o anche al migliore Arbasino con aggiunto un pizzico di Quenau, Apolloni ci fa salire a bordo dei suoi racconti e ci porta in giro in una città felicemente reinventata.

A Palermo si può arrivare di soppiatto su un canotto spento, inciampare in una vasca colma d'acqua putrida con ninfee che beatamente galleggiano e finire a Villa Igiea, «dove le stelle non si contano». Ad Acqua dei Corsari il mare traspare e lascia intravedere i suoi tesori, fra cui anche i relitti delle navi colate a picco dopo l'arrembaggio. A Montepellegrino si arriva al galoppo, su un cavallo ben strigliato e coi denti che abbagliano, anche loro ben lavati con spazzolino e speciale dentifricio. Una volta in cima, si noleggia un deltaplano. Si può andare a Malta e anche più lontano, il monte sorge alla confluenza degli alisei e basta un niente, una folata e i deltaplanisti «sono lì beati e contenti in mare aperto e ad ali spiegate ad ammirare i fondali animati da tritoni».

Altri preferiscono il versante opposto e planano dolcemente verso la Favorita, dove poi raccoglieranno «cavoli, mandarini, mandaranci ed erbe aromatiche che in essa abbondano».

Talvolta s'infiltra qualche malinconia, un botanico tunisino si addentra nelle viuzze della città vecchia e da nessuna parte trova «un rimando alla Storia, quella che si scrive non soltanto con il sangue dei caduti», invano cerca un segno a confortare ataviche, sommesse reminiscenze.

La Palermo di Apolloni resta una città caleidoscopio che preferisce i colori smaglianti, che mescola il tempo e inventa nuovi mondi possibili, dove a un accademico della Crusca può accadere di trasformarsi in pappagallo e poi tornare uomo, sempre seguendo il gioco delle assonanze che creano significati.

Amelia Crisantino